

## Dedica votiva del mercenario Pedon

[ AXON 41 ]

Nicolò Barbaro

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Riassunto** Nella città ionica di Priene, nella prima metà del VI sec. a.C., Pedon figlio di Amphineo, mercenario greco al servizio dei faraoni della XXVI dinastia, dedicò una statua-cubo egiziana. Non ci è noto se tale statuetta fosse posta in un particolare santuario, in quanto fu ritrovata, verso la fine degli anni '80, in una grotta nei pressi della stessa Priene. Questa statua-cubo, acefala e mancante dei piedi e del basamento, secondo alcune particolarità stilistiche, è databile al regno di Psammetico I (664-610 a.C.), che assoldò uomini Greci e Cari, come mercenari, per dare unione e stabilità al proprio regno. L'iscrizione, che si trova sulla parte anteriore della statuetta, è bistrofede e consta di nove linee contenenti la tipica formula del dedicante e degli accenni autobiografici, come era solito nell'uso di questo tipo di scultura da parte degli Egizi; su quest'ultima parte dell'iscrizione, Pedon nomina il faraone sotto cui ha prestato servizio come mercenario, Psammetico (Ψαμμήτιχος), e i particolari doni dati a lui dal faraone, un bracciale d'oro (ψίλιον τε χρύσεογ) e una città (πόλιν), riconducibili ad alcune particolarità della cultura regia sia egizia che persiana. Un confronto dei caratteri paleografici dell'iscrizione la data invece al regno di Psammetico II (595-589 a.C.), quarto sovrano di questa dinastia, che fece anch'egli grande uso di mercenari greci nel proprio esercito, in particolare durante una spedizione in Nubia, a noi nota dall'opera di Erodoto e dai graffiti lasciati da questi greci ad Abu Simbel. Al dilemma sull'identità del faraone citato nell'iscrizione e alla conseguente datazione della stessa, si sono spesi numerosi studi che hanno sostenuto l'uno o l'altro faraone, fino ad un'ipotesi finale che mette d'accordo entrambe le teorie: il mercenario Pedon avrebbe servito il faraone Psammetico I e, dopo aver acquistato la suddetta statua, sarebbe tornato in Ionia, dove avrebbe inciso l'iscrizione e dove secoli dopo la statuetta è stata ritrovata.

**Abstract** In the Ionian city of Priene, in the first half of the 6th century BC, Pedon, son of Amphineos, Greek mercenary at the service of the pharaohs of the 26th dynasty, dedicated an Egyptian block statue. It is not known if this statue was placed in a specific sanctuary, as it was found, in the late '80s, in a cave near the same Priene. This block statue, headless and without feet and the base, according to some stylistic peculiarities, can be dated to the reign of Psammetichus I (664-610 BC), who hired Greek and Carian men, as mercenaries, to join and make his own kingdom stable. The inscription, which is on the front of the statue, is bistrophed and consists of nine lines containing the typical formula of dedication and autobiographical references, as was typical in the use of this kind of sculpture by the Egyptians; on the last part of the inscription, Pedon mentions the pharaoh under whom he served as a mercenary, Psammetichus (Ψαμμήτιχος), and the particular gifts given to him by the pharaoh, a gold bracelet (ψίλιον τε χρύσεογ) and a city (πόλιν), attributable to some peculiarities of both Egyptian and Persian royal culture. A comparison of the paleographic characters dates instead this inscription to the reign of Psammetichus II (595-589 BC), fourth ruler of this dynasty, who also made great use of Greek mercenaries in his army, especially during an expedition in Nubia, which is known from the historical work of Herodotus and from the graffiti left by these Greeks to Abu Simbel. About the identity of the pharaoh mentioned in the inscription and the consequent dating of the same, numerous studies have been spent that have supported one or the other pharaoh, up to a final hypothesis that puts both theories in agreement: the mercenary Pedon would have served

Psammetichus I and, after buying this block statue, would have returned to Ionia, where he would have engraved the inscription and where centuries later the statue was found.

**Parole chiave** Priene. Mercenari. Statua-cubo. Psammetico. Cari. Nubia. Erodoto. Abu Simbel. Ionia. Greci in Egitto.

**Supporto** Statua Cubo; basalto; 21 × 17 × 17 cm. Stato di conservazione buono. La statua è acefala e manca della parte inferiore. Il personaggio raffigurato indossa un gonnellino che va a formare, sulla parte anteriore della statua, la superficie trapezoidale su cui è incisa l'iscrizione.

**Cronologia** VI secolo a.C. (1<sup>a</sup> metà).

**Tipologia di testo** Dedicata votiva privata.

**Luogo di ritrovamento** Fuori contesto archeologico. Turchia, Priene, Ionia, in una grotta vicino alla città. Fine anni '80.

**Luogo di conservazione** Turchia, Pamukkale, Museo Archeologico di Denizli-Hierapolis, nr. inv. 3162.

### Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro.
- Alfabeto regionale: delle colonie ioniche.
- Lettere particolari:  $\Xi$  *epsilon*;  $\Theta$  *eta*;  $\Theta$  *theta*;  $\text{K}$  *kappa*;  $\Lambda$  *lambda*;  $\text{M}$  *my*;  $\Gamma$  *pi*;  $\text{Q}$  *koppa*;  $\Sigma$  *sigma*;  $\Phi$  *phi*;  $\Psi$  *psi*.
- Misura lettere: 0,5-0,8 cm.
- Particolarità paleografiche: segno di interpunzione tre punti (:).
- Andamento: bustrofedico (da sx. a dx. e da dx. a sx.).

**Lingua** Ionico.

**Lemma** Şahin 1987, 1-2, nr. 1, tavv. 1-2 [Ampolo, Bresciani 1988, 237-53, tavv. 1-3; Pernigotti 1993, 132-5; Vittmann 2003, 203-6, nr. 103, fig. 103]; **Masson, Yoyotte 1988, 171-9, tav. 25** [Lejeune 1988, 523-4; *SEG* XXXVII, 994; Guizzi 2008, 36-7, nr. 1, tav. 1; Blümel, Merkelbach, Rumscheid 2014, 541-2, nr. 408, tav. 408.]. Cf. *IHG* 30-31 nr. 4.

### Testo

Πηδῶμ μ' ἀνέθηκε-  
 ν ὠμφίννεω : ἔξ Αἰγ-  
 γύπτῶγαγῶν : ῥῶι βα-  
 σιλεὺς ἔδωφ' ὠιγύπ-  
 τιος : Ψαμμήτιχο-  
 ς ἀριστήϊα ψίλιο-  
 ν τε χρύσειον καὶ  
 πόλιν ἀρετῆς ἔ-  
 νεκα

5

**Apparato** 1 Πηδῶμ = Πηδῶν Masson, Yoyotte, si trova così correttamente accentato, in quanto più coerente come forma participiale del verbo πηδάω; Πήδωμ = Πήδων ed. pr.; Πηδωμ Blümel, Merkelbach, Rumscheid non accentato || 2 ὠμφίννεω = ὁ Ἀμφίννεωσ ed. pr.; ὠμφίννεω = ὁ Ἀμφίννης Masson, Yoyotte, «Je vois plusieurs objections: en ionien on a νηός 'temple' en face de νεώς attique» || 3 ῥῶι = καὶ ῥῖ ed. pr.; ῥῶι = καὶ οἱ Masson, Yoyotte.

**Traduzione** Pedon, figlio di Amphinneo, mi ha dedicato avendomi portato dall'Egitto; e a lui il re egiziano Psammetico, come premi del valore, ha dato un bracciale d'oro ed una città, per la sua virtù.

### Immagini

Vista frontale della Statua-cubo di Pedon, conservata al Museo Archeologico di Denizli-Hierapolis, Turchia. Nr. inv. 3162. Foto da: [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Statue\\_of\\_Psamtik.jpg?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Statue_of_Psamtik.jpg?uselang=it). URL <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000041/immagini/IStatua%20di%20Pedon.jpg>.

Per il disegno della vista frontale della Statua-cubo di Pedon, con trascrizione dell'iscrizione, cf. Vittmann 2003, 205, fig. 103.

## Commento

La statua presenta un'«iscrizione parlante», nella quale, cioè, è l'oggetto stesso che «parla» ed espone il testo.<sup>1</sup>

Il testo appare diviso in due parti; nella prima parte (ll. 1-3) si trova la tipica formula della dedica votiva con il nome del dedicante (Πηδῶμ) il verbo ἀνατίθημι all'indicativo aoristo (μ'ἀνέθηκεν = mi ha dedicato) e il patronimico (ὁ Αμφίννης); segue questa formula caratteristica l'indicazione della provenienza egiziana della statua (ἐξ Αἰγύπτου ἀγαγών),<sup>2</sup> con il verbo ἄγω utilizzato con il significato di «portare un oggetto»;<sup>3</sup> con ciò il dedicante ci tiene a precisare non solo la provenienza della statuetta, ma soprattutto che in Egitto si è svolta tutta o in parte la sua carriera.<sup>4</sup> La seconda parte (ll. 3-9) si presenta invece come un elogio del dedicante stesso, e mostra nuovi elementi, riconducibili a modelli egiziani, con un intento celebrativo.<sup>5</sup>

In primo luogo, è qui nominato Psammetico (l. 5 Ψαμμήτιχος), faraone egiziano della XXVI dinastia,<sup>6</sup> sulla nazionalità del quale il dedicante sembra insistere (l. 4 ὠιγύπτιος), non tanto per renderla nota ai suoi concittadini ioni, quanto per rendere loro partecipi del fatto di essere tornato carico di onori proprio da quel paese.<sup>7</sup> Gli onori ottenuti da Pedon per il suo valore (l. 6 ἀριστήϊα) e la sua virtù (l. 8 ἀρετῆς), consistono nel dono da parte del faraone Psammetico di un bracciale d'oro e una città (ll. 6-8 ψίλιον τε χρύσειον καὶ πόλιν).

Le ragioni per il conferimento di tali onori appaiono chiare, in quanto «richiamano i valori aristocratici degli *aristoi* della Grecia arcaica»;<sup>8</sup> tro-

1 Ampolo, Bresciani 1988, 238. Con l'espressione «iscrizione parlante» ci si riferisce a tutte quelle iscrizioni espresse in prima persona e riportate su diversi supporti, quali statue (di divinità o persone), figure di animali, stele sepolcrali o oggetti di uso comune, usanza che nel mondo greco si riscontra tra i secoli VIII a.C. e V d.C. Per quanto riguarda l'uso di tale tipologia iscrizionale su statue di divinità o persone, la funzione era quella di far parlare le statue, che in esse rappresentano figure che hanno il dono della parola; un chiaro esempio di quest'uso in epoca arcaica è la Dedica di Nicandre riportata su una *kore* (metà VII a.C.). Per uno studio più approfondito cf. Burzachechi 1962, 3-54.

2 Ampolo, Bresciani 1988, 238.

3 «Le verbe ἄγω s'emploient naturellement très bien avec le sens de «transporter» un objet» (Masson, Yoyotte 1988, 175).

4 Agut-Labordere 2012, 297.

5 Masson, Yoyotte 1988, 177.

6 Dall'iscrizione non si hanno altri elementi oltre al nome per identificare con precisione il faraone Psammetico nominato in essa; su questo tema tornerò più avanti.

7 Masson, Yoyotte 1988, 175.

8 Ampolo, Bresciani 1988, 239.

viamo infatti il termine ἀριστήϊα attestato in Erodoto<sup>9</sup> e legato alla sfera degli onori militari, e la formula ἀρετῆς ἕνεκα attestata in Omero<sup>10</sup> e legata al mondo aristocratico.

Meno chiaro ci appare invece il dono di un bracciale d'oro e di una città fatto dal faraone a Pedon, in quanto sono considerati premi inusuali in Grecia;<sup>11</sup> per quanto riguarda il bracciale d'oro, per un abitante della Grecia continentale questo dono sarebbe stato considerato disonorevole<sup>12</sup> e segno di effeminatezza, in quanto tale oggetto era più propriamente usato dalle donne e «considerato spregiativamente un attributo dei Persiani»,<sup>13</sup> visto in quell'ottica greca in cui veniva esaltata la πενία ellenica in antitesi all'opulenza di questo popolo orientale;<sup>14</sup> in numerose fonti greche riguardanti i Persiani si parla infatti di braccialetti d'oro (ψέλια), sia come ornamento di uomini<sup>15</sup> e donne<sup>16</sup> dell'alta società, sia come tipici doni dei sovrani Achemenidi.<sup>17</sup>

Il conferimento di tale dono appare però in uso proprio in ambiente egiziano e rientrerebbe nello schema faraonico del 'dono dell'oro', usuale ricompensa a funzionari, in specie militari, da parte dei sovrani egiziani;<sup>18</sup> questi onori erano chiamati 'oro della ricompensa' (*nbw n ḥsw.t*) e, quan-

9 Nei passi di Erodoto qui sotto riportati, troviamo attestato questo termine a indicare i premi concessi ai soldati che si erano distinti in battaglia, o anche donati ad una divinità, per ottenerne i favori in un'azione bellica: «Il primo dei Greci a catturare una nave dei nemici fu un ateniese, Licomede, figlio di Escreo, e ne ricevette il premio (τὸ ἀριστήϊον)» (8.11); «chiedeva anzi a costoro il premio (τὰ ἀριστήϊα) per la battaglia di Salamina» (8.122); «I Greci fecero vela alla volta dell'Istmo per dare un premio (ἀριστήϊα) a chi dei Greci in quella guerra ne fosse stato il più degno» (8.123); «A Euribiade dettero in premio (ἀριστήϊα) una corona d'ulivo» (8.124) (trad. a cura di Frascchetti).

10 Nell'Odissea, con questo termine si vuole sottolineare un motivo di pregio riguardante Odisseo, in quanto personaggio aristocratico: «noi restando ogni giorno in attesa contenderemo per i suoi pregi (εἵνεκα τῆς ἀρετῆς)» (2.205-206); «Presi in moglie una donna di gran possedimenti, grazie al valore (εἵνεκ' ἀρετῆς) che ho» (14.211-212) (trad. a cura di Privitera). Numerose sono inoltre le attestazioni della formula ἀρετῆς ἕνεκα in iscrizioni di carattere onorario, sia di ambito pubblico che privato, in riferimento a personalità di elevato rango sociale (come esempi cf. *CEG* 524 e 890, *SEG* 35, 558; 41, 1478; 49, 1106).

11 Masson, Yoyotte 1988, 177.

12 Pernigotti 1993, 134.

13 Ampolo, Bresciani 1988, 240.

14 Pugliese Carratelli 1976, 25.

15 *Xen. An.* 1.5.8; *Cyr.* 1.3.2; 2.4.6.

16 *Xen. Cyr.* 8.5.18.

17 *Xen. An.* 1.2.27; *Cyr.* 8.2.8.

18 Ampolo, Bresciani 1988, 246.

do assegnati a militari, 'oro del valore' (*nbw n kn.t*).<sup>19</sup> Questi ultimi, di qualsiasi grado e classe sociale fossero, venivano ricompensati con questa onorificenza per i propri atti di coraggio in battaglia.<sup>20</sup>

Tale 'dono dell'oro' ci è noto sia dall'archeologia sia da fonti iconografiche presso tombe egizie.<sup>21</sup> Come 'oro del valore' potevano essere donate collane d'oro pesanti,<sup>22</sup> formate da vari fili di dischetti o perle lenticolari d'oro, oppure, più raramente, braccialetti dal profilo convesso,<sup>23</sup> come il caso di Pedon.

Per quanto riguarda il secondo premio ottenuto da Pedon, il dono di una città appare uso ben attestato presso i Persiani,<sup>24</sup> se ne ha notizia in Omero,<sup>25</sup> anche se in Grecia è un'usanza sconosciuta, ma non se ne trova alcuna traccia in ambito egiziano; quello a cui Pedon si riferisce dicendo che Psammetico gli 'ha dato una città' è più probabilmente il 'comando di una città', come tradotto da Şahin nell'*editio princeps* dell'iscrizione,<sup>26</sup> o un ruolo amministrativo in una città, come affermato in altri studi a riguardo.<sup>27</sup>

Questa pratica appare infatti ben attestata in epoca Saitica e confermata da un'iscrizione egiziana autobiografica di un certo Nesnaisut figlio di Horoudja, alto funzionario dell'amministrazione saitica sotto Psammetico I, il quale afferma come il faraone lo abbia ricompensato per ben nove volte

19 Masson, Yoyotte 1988, 177.

20 Per uno studio approfondito sul dono dell'oro in ambito egizio cf. Binder 2008.

21 Dal punto di vista iconografico sono interessanti alcune scene scolpite sulle pareti della tomba a Saqqara di Horemheb, generale di Tutankhamon e ultimo faraone della XVIII dinastia; in particolare il rilievo della parete sud in cui si può vedere Horemheb che è stato appena decorato dal faraone per i suoi servizi allo stato, e per questo indossa i 'collari dell'onore', realizzati in oro massiccio. Tale rilievo è suddiviso in frammenti, conservati separati nel Museo Archeologico di Firenze e al Rijksmuseum di Leiden. Cf. Klasens 1960, 24, nr. 32; Martin 1992, 75-6, figg. 46-47; Binder 2008, fig. 8.20.

22 Due chiari esempi sono i collier appartenuti al faraone Psusennes I, faraone della XXI Dinastia, ora conservati al Museo del Cairo (JE 85571 e JE 85751). Cf. Desroches-Noblecourt 1976, 306-7; Binder 2008, 44; Hawass 2010, 218-20, nr. 139.

23 Esempi di questi bracciali, di cui uno presenta il cartiglio di Thutmosis III, sono conservati al Rijksmuseum di Leiden (AO 2a-1; AO 2a-2; AO 2b). Cf. Binder 2008, 48-9, fig. 4.13.

24 Ampolo 1990, 219.

25 «Sette città gli darò, ben popolate» (*Il. 9.149*) (trad. a cura di Cerri).

26 «(das Kommando über) eine Stadt» (Şahin 1987, 1).

27 Molto discusso in diversi studi successivi è il ruolo ricoperto dal mercenario Pedon nella città donatagli dal faraone; al comando vero e proprio proposto da Şahin nell'*editio princeps*, si è preferito pensare ad altri ruoli attribuibili a Pedon, quali il 'governo' su una città (Masson, Yoyotte 1988, 179) o su una località di frontiera, con un ruolo di 'governatore militare' (Agut-Labordère 2012, 298); si è ipotizzato anche che con il dono di una città Pedon avesse ricevuto in realtà, come compenso del suo servizio al re, la concessione di una rendita sullo sfruttamento di un territorio (Ampolo, Bresciani 1988, 246) o un temporaneo incarico amministrativo (Pernigotti 1993, 134-5).

con il comando su altrettante località.<sup>28</sup> Il fatto quindi che «Pedon abbia ricevuto il comando di una città dimostra che egli era profondamente inserito nel paese»,<sup>29</sup> e probabilmente ha ottenuto questo incarico grazie alla leadership e la capacità organizzativa dimostrate sul campo militare,<sup>30</sup> e con ciò avrebbe avuto anche modo di guadagnare un adeguato compenso economico grazie agli introiti che sarebbero derivati dal suo incarico.<sup>31</sup> Dato l'ambito militare del conferimento di tali doni, si può pensare giustamente che Pedon fosse un mercenario al servizio dello stato egiziano.

Per quanto riguarda l'onomastica, il nome e il patronimico del dedicante non risultano essere diffusi in altre aree greche, e compaiono infatti, in unica attestazione, in questa sola iscrizione proveniente da Priene.<sup>32</sup>

Il nome Πηδῶν appartiene a una ben documentata categoria di nomi, soprannomi e antroponimi maschili o femminili formati dal participio presente di verbi che esprimono una qualche nozione favorevole o positiva;<sup>33</sup> in questo caso particolare si tratta del participio presente del verbo πηδάω 'saltare', motivo per cui in *editio princeps* il nome del dedicante viene tradotto come 'colui che salta'.<sup>34</sup> In uno degli articoli subito successivi all'*editio princeps*, Masson trova un parallelo con il nome di una nave attica, Ἐπιπηδῶσα 'Assalitrice' (dal verbo ἐπιπηδάω = assalire), e suggerisce quindi come Πηδῶν evochi il salto su una nave, quando questa viene assalita e abbordata.<sup>35</sup>

Il patronimico ὁ Ἀμφίννεως, dalla controversa etimologia, si presenta nell'iscrizione come ὠμφίννεω, ciò a causa della crasi risultante dalla presenza dell'articolo nominativo, secondo un uso frequente nella Ionia antica<sup>36</sup> e riporta inoltre il raddoppiamento della nasale v.

Ὁ Ἀμφίννεως viene interpretato nell'*editio princeps* come «colui che è attivo su entrambi i lati del tempio»,<sup>37</sup> associando quindi il -νεως del patronimico alla forma attica di ναός (tempio), νεός; a tale forma però Masson

28 Per un confronto sul dono di una città attestato in quest'iscrizione egizia cf. Masson, Yoyotte 1988, 178-9; Pernigotti 1993, 134-5; Agut-Labordere 2012, 296-7.

29 Pernigotti 1993, 135

30 Haider 2001, 200.

31 Pernigotti 1999, 95. Per un esaustivo studio sulle modalità di pagamento non monetario (concessione di terreni e compensi in beni preziosi) dei mercenari in epoca arcaica cf. Sullivan 2011.

32 In *LGPN* Va appare chiaro come l'unica attestazione dei nomi Πηδῶν e Ἀμφίννης sia quella della presente iscrizione.

33 Masson, Yoyotte 1988, 174.

34 «Πήδων, 'der Springer', ist einer der aus Partizipien gebildeten Namen» (Şahin 1987, 1).

35 Masson, Yoyotte 1988, 174.

36 Masson, Yoyotte 1988, 174.

37 «Ὁ Ἀμφίννεως, der beiderseits des Tempels tätig ist» (Şahin 1987, 1).

preferisce quella ionica, *νήος*, più consona visto il tipo di alfabeto utilizzato e la provenienza dell'iscrizione. Lo stesso Masson ipotizza poi che si potrebbe trattare anche di un vezzeggiativo del composto *Ἀμφίβινης*, che al genitivo si presenta in *-εω*, e che quindi il nome di origine potrebbe essere *Ἀμφίβοος*.<sup>38</sup>

Per quanto riguarda il supporto, la statuetta appartiene a uno dei più diffusi modelli egiziani con cui si era soliti rappresentare la figura umana; tali sculture venivano solitamente poste all'interno dei templi egizi, poiché in questo modo il dedicante (molto spesso un faraone o un sacerdote) voleva che la propria persona, diventando commensale di un dio, potesse ricevere salute, longevità e una carriera prospera.<sup>39</sup>

L'uomo raffigurato si presenta in posizione di attesa meditativa. Proprio questa posizione raccolta e l'effetto di massa geometrica, che gli scultori egiziani hanno stilizzato in diverse varianti, sono all'origine degli appellativi usuali 'statua-cubo', o meglio 'statua blocco'.<sup>40</sup>

La figura della presente statua-cubo, attualmente acefala,<sup>41</sup> si presenta secondo la moda egizia, con un'ampia parrucca, del tipo 'bag wig',<sup>42</sup> con la barba posticcia, a torso nudo e indossa una lunga gonna che arriva fino alle caviglie; braccia e piedi sono scolpiti a tutto tondo.

La statuetta, ora di 21 cm di altezza, da integra, con la testa e la base mancanti, doveva probabilmente misurare intorno ai 30 cm; si tratta di una dimensione molto comune per questo tipo di oggetto, e si può agevolmente confrontarla con una statua-cubo dello stesso periodo rinvenuta a Saft el-Henna<sup>43</sup> che presenta dimensioni analoghe (35 × 17,3 × 19 cm); da ciò è possibile pensare che il proprietario l'abbia riportata dall'Egitto in Ionia, probabilmente con altri oggetti.<sup>44</sup>

Dall'osservazione di altre statue-cubo dello stesso periodo si possono notare le seguenti caratteristiche, per le quali si può agevolmente datare la presente scultura al regno di Psammetico I (664-610 a.C.):<sup>45</sup>

38 Masson, Yoyotte 1988, 174.

39 Masson, Yoyotte 1988, 175-6. Le statue cubo venivano solitamente collocate nei punti di passaggio per i quali accedevano i fedeli, e avevano lo scopo di proporre la persona raffigurata nell'atteggiamento del mendicante che aspetta di ricevere la carità da coloro che gli passano davanti. Cf. Tiradritti 1998, 352-3.

40 Masson, Yoyotte 1988, 176.

41 Sulla parte superiore si notano ancora le parti rimanenti di una parrucca e di una barba posticcia.

42 Ampolo, Bresciani 1988, 245.

43 Leahy 1990, 194-6, tav. XXI.

44 Masson, Yoyotte 1988, 176.

45 Per un confronto stilistico con altre statue-cubo databili al regno di Psammetico I cf. De Meulenaere 1956, 255-6, fig. 24; De Meulenaere 1965, 19-32, tavv. I-IV; Parcerisa 1973,

- assenza del pilastro dorsale, sul quale venivano riportate iscrizioni in geroglifico;
- posizione delle braccia incrociate, con la mano destra poggiata sopra il braccio sinistro;
- torso nudo;
- posizione abbassata del gonnellino, il cui orlo è segnato sui fianchi da una sola linea incisa; questo particolare ci è noto solamente dalla statua-cubo di Horsomtuemhat conservata a Madrid;<sup>46</sup>
- proporzioni allargate rispetto all'altezza.<sup>47</sup>

La datazione della statuetta sembra però non corrispondere a quella dell'iscrizione sopra incisa. Come infatti ben affermato nell'*editio princeps*, l'iscrizione è da datare alla prima metà del VI sec. a.C., e i suoi caratteri paleografici si possono benissimo confrontare con l'alfabeto ionico<sup>48</sup> e con altre epigrafi del periodo, come le firme dei mercenari greci del tempio di Abu Simbel datate al 592 a.C.<sup>49</sup>

Confrontando quindi la dedica di Pedon con i graffiti di Abu Simbel, si può notare in quest'ultima la presenza dei seguenti caratteri paleografici comuni a tutte e due le iscrizioni:

*epsilon* ε (l. 3); *heta* η (ll. 3 e 4); *theta* θ (l. 3); *kappa* κ (l. 5); *my* μ (l. 1); *pi* π (l. 3); *psi* ψ (l. 1); *koppa* ϑ (l. 5).

Basandosi quindi su tali argomenti paleografici, Şahin nell'*editio princeps* ha riconosciuto in Pedon uno dei mercenari greci che parteciparono alla campagna nubiana del faraone Psammetico II (595-589 a.C.), a noi noti dai già citati graffiti di Abu Simbel.<sup>50</sup>

L'iscrizione di Pedon non fornisce altri elementi per chiarire l'identità dello Ψαμμήτιχος che gli ha reso grandi onori; non possiamo quindi affermare con certezza se questi sia Psammetico I o Psammetico II, e di conseguenza potremmo riconoscere in Pedon sia uno degli 'uomini di bronzo' citati da Erodoto che diedero manforte a Psammetico I per la riunificazione

185-202, figg. 4-5; Cantilena 1989, 45 (scheda tecnica) e 47, nr. 1.16, fig. 5; Leahy 1990, 194-6, tav. XXI; Morigi Govi 1994, 98; Perdu 2012, 76-81.

46 Parcerisa 1973.

47 Ampolo, Bresciani 1988, 245.

48 Per i caratteri paleografici dell'alfabeto ionico cf. Guarducci, *EG I*, 257-60; *LSAG*<sup>2</sup>, 325-6.

49 Meiggs, Lewis *GHI*, 12-13, 7a.

50 Şahin 1987, 2.

del territorio egiziano,<sup>51</sup> sia uno dei già citati mercenari greci che combatterono con Psammetico II e che hanno lasciato le loro firme ad Abu Simbel.<sup>52</sup>

A favore dell'ipotesi 'Psammetico I' si schiera J. Yoyotte che, basandosi sull'aspetto stilistico della statua-cubo, afferma come questa tipologia scultorea sia assente dai ricchi *corpus* di pezzi datati o databili ai successivi regni della XXVI dinastia, e quindi l'attività di Pedon si sarebbe svolta durante il regno di questo sovrano,<sup>53</sup> di contro Pernigotti che, basandosi sull'analisi paleografica dell'iscrizione greca, colloca l'attività di Pedon durante il regno di Psammetico II.

A fornire un'ulteriore ipotesi conciliatrice è stato nel 2012 Agut-Labordère, affermando come Pedon potesse essersi procurato la statuetta all'epoca della sua permanenza in Egitto sotto il regno di Psammetico I e che ne avrebbe fatto incidere la dedica qualche decennio più tardi, dopo il suo ritorno in Ionia agli inizi del VI secolo. Ciò porta quindi a pensare che l'esistenza di Pedon, o almeno il suo soggiorno in Egitto, sia da situare alla fine del VII secolo.<sup>54</sup>

51 Durante il regno di Psammetico I (664-610 a.C.), come riportato nel racconto erodoteo (Hdt. 2.152.3), il faraone ricevette un oracolo che prediceva l'arrivo via mare di 'uomini di bronzo' (χαλκίους οἱ ἄνδρας), grazie ai quali sarebbe riuscito ad avere ragione dei nemici interni del suo regno. La profezia si concretizza con l'arrivo di alcuni sulle spiagge del Delta del Nilo dopo un raid piratesco finito male. Nonostante in un primo momento si fossero dimostrati ostili, compiendo saccheggi, furono ben accolti e ingaggiati come mercenari da Psammetico I che aveva infatti riconosciuto in questi uomini, Ioni e Cari, e nelle loro armature, quegli 'uomini di bronzo' che lo avrebbero aiutato a sconfiggere i suoi avversari. Grazie quindi a questo contingente straniero Psammetico I riuscì ad avere la meglio sia sui principi egizi a lui avversi sia sulla potenza assira, portando così l'Egitto in un nuovo periodo di unità territoriale e di prosperità. Greci e i Cari vennero poi integrati, come corpo a sé stante, nell'esercito egizio e furono loro assegnati dei terreni su cui potersi stabilire detti 'Stratopeda' (Hdt. 2.154.1).

52 Con il regno di Psammetico II (595-589 a.C.) la presenza dei mercenari greci in Egitto assunse dei contorni ben definiti. È infatti nel terzo anno del suo regno (593-592 a.C.) che Psammetico II guidò una spedizione contro la Nubia con un'armata di soldati egiziani e di mercenari Fenici, Cari e anche Greci, con lo scopo di prevenire un attacco della monarchia Kushita verso nord. È in questa occasione che, durante una sosta nei pressi di questo tempio molti soldati, non solo Greci ma anche Cari e Fenici, avevano voluto lasciare traccia del loro passaggio scrivendo i loro nomi sulle gambe di una delle statue colossali di Ramesse II, importante testimonianza della presenza di queste genti in Egitto.

53 Masson, Yoyotte 1988, 176.

54 Agut-Labordère 2012, 294.

## Bibliografia

- Guarducci, EG I** = Guarducci, M. (1967). *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Vol. I di *Epigrafia Greca*. Roma.
- IHG** = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.
- LGPV Va** = Corsten, T. (ed.) (2010). *Lexicon of Greek Personal Names. Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*, vol. 5(a). Oxford.
- LSAG<sup>2</sup>** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.
- Meiggs, Lewis GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds.) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford Oxford (revised edition).
- Agut-Labordère, D. (2012). «Plus que de mercenaires! L'intégration des hommes de guerre grecs au service de la monarchie saïte». *Pallas*, 89, 293-306.
- Ampolo, C. (1990). «Inventare una biografia. Note sulla biografia greca ed i suoi precedenti alla luce di un nuovo documento epigrafico». *Quaderni Storici*, 73, 213-24.
- Ampolo, C.; Bresciani, E. (1988). «Psammetico re d'Egitto e il mercenario Pedon». *EVO*, 11, 237-53.
- Bettalli, M. (2013). *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico: età arcaica e classica*. Roma.
- Binder, S. (2008). *The Gold of Honour in New Kingdom Egypt*. Oxford.
- Blümel, W.; Merkelbach, R.; Rumscheid, F. (2014). *Die Inschriften von Priene*. Bonn.
- Boffo, L. (1999). «La pietra e la memoria: storia e storie nell'epigrafia dell'Oriente greco». Gabba, E. (a cura di), *Presentazione e scrittura della storia. Storiografia, epigrafi, monumenti = Atti del convegno di Pontignano (Aprile 1996)*. Como, 165-73.
- Braun, T.F.R.G. (1982). «The Greeks in Egypt». Boardman, J.; Hammond, N.G.L. (eds.), *The Expansion of the Greek World, Eight to Sixth Centuries B.C.* Cambridge, 32-52.
- Burzachechi, M. (1962). «Oggetti parlanti nelle epigrafi greche». *Epigraphica*, 24, 3-54.
- Cantilena, R. (1989). *La collezione egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*. Napoli 45 (scheda tecnica) - 47, nr. 1.16, fig. 5.
- Cassin, E.; Botterò, J.; Vercoutter, J. (1969). *Gli imperi dell'Antico Oriente*. Milano, 3: 267-73.
- De Meulenaere, M.H. (1956). «Trois personnages saïtes - Un général de Psammétique I». *CE*, 31, 255-6.
- De Meulenaere, M.H. (1965). «La statue du général Djed-Ptah-Iouf-Ankh (Caire JE 36949)». *BIFAO*, 63, 19-32.
- Desroches-Noblecourt, C. (1976). *Ramses le Grand*. Paris, 306-7.

- Guizzi, F. (2008). «Dedica di Pedon». Ritti, T. (a cura di), *Museo Archaeologico di Denizli-Hierapolis. Catalogo delle iscrizioni greche e latine. Distretto di Denizli*. Napoli, 36-7.
- Haider, P.W. (2001). «Epigrafische Quellen zur Integration von Griechen in die ägyptische Gesellschaft der Saitenzeit». Höckmann, U.; Kreienbom, D. (Hrsgg.), *Naukratis. Die Beziehungen zu Ostgriechenland, Ägypten und Zypern in archaischer Zeit. Akten der Table Ronde in Mainz, 25.-27. November 1999*. Mohnesee, 197-210.
- Hawass, Z. (2010). *Inside the Egyptian Museum*. Le Caire, 218-20, nr. 139.
- Klasens, A. (1960). *Egyptische Kunst*. Leiden 24, nr. 32.
- Leahy, A. (1990). «A Late Period Block Statuette from Saft el-Hanna». *JEA*, 76, 194-6.
- Lejeune, M.M. (1988). «Information relative à une inscription ionienne de l’Égypte saïte, par M. Michel Lejeune, membre de l’Académie». *CRAI*, 523-4.
- Lloyd, A.B. (1972). «Triremes and the Saite Navy». *JEA*, 58, 268-279.
- Martin, G.T. (1991). *The Hidden Tombs of Memphis*. London, 72-8, figs. 46-7.
- Masson, O.; Yoyotte, J. (1988). «Une inscription ionienne mentionnant Psammétique Ier». *EA*, 11, 171-9.
- Morigi Govi, C. (1994). *La collezione Egiziana - Museo Civico Archeologico di Bologna*. Milano.
- Parcerisa, J.P. (1973). «Una estatua egipcia en Barcelona en el siglo XVII». *Ampurias*, 35, 185-202.
- Perdu, O. (2012). *Les statues privées de la fin de l’Égypte Pharaonique*. Paris.
- Pernigotti, S. (1985). «I più antichi rapporti tra L’Egitto e i Greci (secoli VII-VI a.C.)». *Egitto e Società antica = Atti del convegno* (Torino, 8-9/6-23-24/11/1984). Milano, 75-91.
- Pernigotti, S. (1993). «Greci in Egitto e Greci d’Egitto». *OCNUS*, 1, 125-37.
- Pernigotti, S. (1996). «La ‘legione straniera’ nell’Egitto della XXVI dinastia». Acquaro, E. (a cura di), *Alle soglie della Classicità. Il mediterraneo tra tradizione e innovazione: Storia e culture*. Pisa, Roma, 355-63.
- Pernigotti, S. (1999). *I Greci nell’Egitto della XXVI dinastia*. Imola.
- Pernigotti, S. (2001). «I rapporti tra i Greci e l’Egitto in età Saitica: gli aspetti giuridici e istituzionali». *REAC*, 3, 29-44.
- Pugliese Carratelli, G. (1976). *Scritti sul Mondo Antico*. Napoli, 25-6.
- Şahin, M.Ç. (1987). «Zwei inschriften aus dem Südwestlichen Kleinaisen». *EA*, 10, 1-2.
- Sullivan, B.M. (2011). «Paying Archaic Greek Mercenaries. Views from Egypt and Near East». *CJ*, 107(1), 31-61.
- Tiradritti, F. (1998). *Tesori Egizi nella collezione del Museo Egizio del Cairo*. Vercelli.
- Vittmann, G. (2003). *Ägypten und die Fremden im ersten vorchristlichen Jahrtausend*. Mainz.